

◆ È l'ottava vittima in 20 giorni
L'uomo, di 59 anni, trovato
in un casolare abbandonato

◆ Un'esistenza disperata, in bilico
tra emarginazione e violenza
Forse stroncato da un infarto

Roma, un altro morto tra i «senza fissa dimora» Il Campidoglio: «Non era un barbone»

ROMA Un'altra riga, l'ottava, si aggiunge all'elenco dei senza tetto morti nella capitale dall'inizio del Duemila ad oggi: un uomo è stato trovato morto ieri a Tor Vergata, dentro l'area dell'università, da un cognato. Gianfranco Sgarabella, 59 anni, era in un casolare abbandonato dove dormiva. Aveva dei parenti in città, da cui però passava solo di giorno, da quando in settembre era uscito dal carcere. Secondo i primi accertamenti, dovrebbe essere morto di un non meglio precisato malore. Era solo domenica scorsa quando è stata trovata la settima persona morta in strada in questo gennaio, un cinquantenne tunisino. Con Sgarabella, si arriva ad un morto ogni due giorni e mezzo. Nell'anno e nella città del Giubileo.

Il Comune, però, con un comunicato dell'assessorato alle Politiche per la promozione della salute, sostiene che Sgarabella non può essere definito un senza casa. Si trattava, dice la nota, di «una persona con precedenti penali che, nei periodi di libertà, si divideva tra la casa in cui vive la moglie con i suoi tre figli e un casolare, certamente fatiscente, provvisto tuttavia di un sistema di riscaldamento e di strutture per la sopravvivenza. È opportuno pertanto che non si scambii la scomparsa del signor Sgarabella, per la quale esprima-

mo naturalmente cordoglio, con un caso di morte di un senza tetto o di un "barbone".

Diverso il quadro che emerge dai racconti dei parenti. L'uomo viveva in giro dallo scorso settembre. Non era certo limpido: era uscito di prigione dopo aver scontato dieci anni di pena per tentato omicidio e violenza sessuale. Una volta fuori, lo attendevano solo brutte notizie: la convivente, con cui aveva avuto un figlio e che ne aveva altri quattro dell'ex marito, era morta poco tempo prima. E lui non aveva più una casa propria: quella, abusiva, dove viveva prima di andare in carcere, era stata buttata giù dalle ruspe. Il Comune gli ha anche offerto assistenza alloggiativa, ma si trattava di andare ad residence Bravetta, con gli sfrattati. Lui ha rifiutato. Voleva l'assegnazione di una casa, diceva. Cugini e cognati erano in grado di dargli da mangiare, ma non avevano posto per la notte. Il figlio viveva con una delle sorelle acquisite. E lui girava per la città. Parchi pubblici, ostelli, le giornate in casa dai parenti, poi la notte in quel casolare abbandonato nelle campagne intorno a Tor Vergata, dove aveva sistemato le finestre di una stanza, messo un letto, una stufetta. Non riusciva, non sapeva più rientrare nella vita normale. Che è proprio quello che accade, spesso, ai senza tetto «cronici». Co-

si vagava. E alla fine, faceva sempre gli stessi giri. Quando i parenti, non vedendolo da qualche giorno, si sono preoccupati, sapevano dove andare a cercarlo.

E di pochi giorni fa l'ipotesi d'intervento fatta dal ministro della Solidarietà sociale Livia Turco: utilizzare, attraverso un decreto legge, i 60 miliardi stanziati dalla finanziaria e avvalersi dell'opera dei prefetti per affrontare il grave fenomeno dei senza tetto, «evidenziato», diceva ieri Ombretta Fumagalli Carulli - soprattutto a Roma». Dove pochi giorni fa sono stati inaugurati altri 100 posti letto a Termini, mentre domenica scorsa l'assessore alle Politiche per la promozione della salute Giusy Gabriele, annunciava che tra breve i posti saranno circa mille. Oltre ai letti, però, serve altro. Ed infatti sempre domenica Genaro Di Cicco, responsabile di ostello e mense romane della Caritas, spiegava che per i senza tetto più isolati i volontari delle ronde notturne avrebbero garantito un servizio di accompagnamento. Ma i senza tetto a Roma sono stimati tra i cinque e i seimila. Che vuol dire tutti gli abitanti di una cittadina. E per fronteggiare la situazione, l'assessore Gabriele ha chiesto aiuto al governo. «Noi - ha precisato - abbiamo già raddoppiato gli investimenti da sei a dodici miliardi».

SEGUE DALLA PRIMA

COMPITI DI UN GOVERNO

tale organismo, che mi diede l'opportunità, nel raccontarmi del loro lavoro quotidiano, di avere una più completa percezione degli effetti che provocano la povertà estrema. E ricordo le donne che ho incontrato all'Ostello della Caritas alla stazione Termini di Roma. Ciascuna con una storia diversa, con un suo diverso dolore e una sua personalissima dignità.

Da tempo nel mio programma di lavoro avevo indicato tra i punti più importanti la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, riconoscendo però che c'è una povertà particolare, estrema, che non si può affrontare con i normali strumenti dell'assistenza. È la povertà delle persone che manca completamente un reddito, un lavoro e, troppo spesso, anche una casa. I barboni, come comunemente vengono chiamati o tecnicamente i «senza dimora». Persone che vivono due tipi di grande disagio: insieme alla mancanza di un reddito e di una casa, l'assenza di legami e di relazioni sociali. Persone che vivono in una situazione di isolamento, privi dei beni essenziali, deboli di salute senza riferimenti affettivi.



In Italia, i «senza dimora» si stima che siano circa 60 mila, concentrati nelle città. Di essi, circa i due terzi risultano immigrati clandestini e irregolari. A Roma, in particolare, i «senza dimora» sono circa 1800. Secondo alcune fonti però, essi supererebbero i 4 mila. Dall'Osservatorio sulle Politiche sociali presso l'Ospedale S. Galliciano mi si dice che dal 1° al 10 gennaio hanno richiesto assistenza 1023 persone, mentre sappiamo che i posti disponibili nei centri di accoglienza sono poco più di 800. Gli studi della commissione di indagine sulla povertà ci hanno con-

segnato la visione della complessità del fenomeno della povertà; di quanto sia facile entrare e cadere in questa condizione, di quanto sia indispensabile vedere nell'esclusione sociale non solo la mancanza di opportunità materiali, ma anche la conseguenza di difficoltà relazionali, di assenza di legami sociali e di disturbi della personalità.

Se penso come sono ancora disomogenei nel nostro paese gli interventi per la lotta all'esclusione sociale, non posso fare a meno di ripetere alto e forte che questa situazione deve cessare e che ciò potrà avvenire

solo mettendo in relazione esperienze positive già attive sul territorio e costruendo un modello di intervento comune sia centrale che locale. Voglio ripetere alto e forte che anche per questo tipo di disagio estremo lo strumento fondamentale è proprio la legge quadro di riordino socio-assistenziale, che mi auguro venga licenziata dal Parlamento quanto prima perché questo chiedono anche le associazioni, i sindacati, il mondo del volontariato, ma soprattutto i cittadini più bisognosi.

Il governo ha adottato misure e provvedimenti importanti, come l'assegno al terzo figlio, l'indennità di maternità, il reddito minimo di inserimento, le detrazioni fiscali, il Fondo per integrare il costo dell'affitto ai redditi bassi, le politiche per il diritto allo studio. Occorre però che i diversi interventi contro la povertà puntino al reinserimento sociale inteso come ricostruzione della personalità, dei legami affettivi, delle potenzialità della persona. Nel caso dei «barboni», di chi è scivolato nell'emarginazione senza avere la forza e talvolta anche la volontà di tirarsene fuori, solo il volontariato con le sue antenne sensibili può offrire quell'aggancio, quell'aiuto immediato, quel soccorso personalizzato che può diventare il punto di partenza per un percorso di reinserimento. Per questo mi ero impegnata per inserire nella legge Finanziaria uno stanziamento adeguato (60 miliardi) che consentisse agli Enti locali di sostenere le associazioni di volontariato e di approntare quelle strutture di accoglienza indispensabili per salvare la vita di chi nel freddo dell'inverno è senza fissa dimora. La correttezza istituzionale ha richiesto che questo stanziamento fosse agganciato alla legge di riordino dell'assistenza. Purtroppo i tempi di approvazione delle leggi non sempre coincidono con i tempi della vita delle persone ed è per questo che il governo ha deciso di ricorrere ad uno strumento straordinario non solo la mancanza di opportunità materiali, ma anche la conseguenza di difficoltà relazionali, di assenza di legami sociali e di disturbi della personalità.

Un fatto importante, una scelta coerente ed umana.

LIVIA TURCO

Benzina verde, l'Italia indaga sulla tossicità Il carburante contiene una sostanza che inquinerebbe le falde acquifere

ROMA Il ministero dell'ambiente ha avviato un'indagine per verificare la pericolosità dell'Mtbe, un etere usato come additivo della benzina verde. Lo ha annunciato Edo Ronchi dopo che l'Epa, l'Agenzia per l'Ambiente degli Stati Uniti, ha registrato in 49 Stati un inquinamento da Mtbe che, filtrando attraverso il terreno, avrebbe raggiunto le falde acquifere, contaminando quasi 100 mila tra pozzi e serbatoi d'acqua. «Abbiamo dato incarico all'Anpa, l'agenzia italiana per l'ambiente - ha detto Ronchi - di fornirci informazioni su questa sostanza per cui non esiste attualmente alcun limite di legge. Stiamo facendo anche una ricognizione sulla letteratura scientifica esistente. Le sostanze chimiche presenti nei carburanti sono migliaia, se ne mettiamo una sotto la lente di ingrandimento dobbiamo essere certi della sua tossicità e cancerogenicità». Ronchi ha ricordato come anche per il benzene, prima di porre limite di legge, si è dovuto attendere che vi fossero dati certi provenienti da istituti scientifici sulla sua pericolosità. Intanto alcune Agenzie regionali per l'ambiente (Arpa) stanno compiendo analisi a campione sui pozzi e le falde acquifere italiane per vedere se è verificata una qualche contaminazione da Mtbe. La prima Arpa ad aver avviato le indagini, soprattutto in provincia di Modena, è quella dell'Emilia Romagna. «L'approfondimento di tutta la questione e l'analisi della tossicità dell'Mtbe - ha sottolineato poi Ronchi - deve comunque essere certificata da un organismo scientifico come l'Oms o l'Istituto Superiore di Sanità». Ronchi ha ricordato anche che l'Mtbe finora sia stato poco studiato, tanto che nella nuova direttiva europea sulla qualità dell'aria non si parla di controllo di questo composto ossigenato usato come additivo nelle benzine al posto del piombo. L'Mtbe (Methyl tertiary butyl ether) è solubile in acqua e proprio per questo costituisce un pericolo rilevante per quella po-



table. L'allarme sull'Mtbe è stato lanciato attraverso un'inchiesta della rete televisiva Cbs. Secondo l'emittente decine di migliaia di pozzi d'acqua in tutti gli Stati Uniti sarebbero stati inquinati da un additivo chimico usato per «pulire» la benzina verde. Responsabile dell'inquinamento, registrato in 49 stati americani, sarebbe appunto l'Mtbe (Methyl Tertiary Butyl Ether) un additivo chimico usato per la benzina verde. Filtrando attraverso il terreno la sostanza avrebbe raggiunto le falde acquifere sottostanti, inquinando quasi 100 mila tra pozzi e serbatoi d'acqua, affermano i reporter della Cbs. I giornalisti del programma sostengono che su 400 distributori di benzina esaminati, in quattro casi su cinque l'acqua sottostante sarebbe risultata inquinata dall'Mtbe. La crisi ecologica avrebbe raggiunto situazioni particolarmente drammatiche in California, sostiene la Cbs, dove oltre 10 mila falde acquifere risulterebbero inquinate. Particolarmente pesante la situazione nella cittadina di Santa Monica: il comune sarebbe ormai costretto ad importare buona parte dell'acqua che consuma, perché quella dei rubinetti avrebbe un sapore intollerabile.

L'INIZIATIVA

Referendum anti-smog col treno di Legambiente

Parte il Treno Verde 2000 nel suo dodicesimo viaggio attraverso l'Italia inquinata e con esso parte la raccolta di firme per il referendum contro il traffico. L'iniziativa di check up dell'aria delle città di Legambiente e Fs quest'anno, oltre a sondare smog e rumore in 13 città per un viaggio lungo due mesi, servirà anche a promuovere una consultazione popolare nelle città. «Il 54,4 dei cittadini - ha detto il presidente di Legambiente Ermate Realacci - ritiene che in Italia circolino troppe auto ed l'88% vorrebbe i centri storici chiusi. Dati che dimostrano il consenso dell'opinione pubblica e che possono trovare una conferma con il referendum». Un referendum che trova d'accordo anche il ministro dell'ambiente Edo Ronchi.

IL RAPPORTO

Metropoli inquinate: tutta colpa delle auto

È il traffico su strada la principale causa a livello nazionale delle emissioni di monossido di carbonio, ossidi di azoto, composti organici tra cui benzene, particolato e piombo, nonché della formazione dell'ozono del particolato fine secondario. Lo rileva il primo rapporto redatto dall'Anpa, l'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente. Dopo la situazione allarmante dei giorni scorsi in Lombardia, che ha portato al blocco parziale e poi totale delle auto, i dati elaborati dall'Anpa non lasciano dubbi: soprattutto nelle aree urbane e metropolitane i trasporti stradali sono responsabili del 60-70% degli ossidi di azoto, del 65-70% dei composti organici, dell'oltre 95% del monossido di carbonio.

Operano la madre e il feto sopravvive Bari, la donna incinta era malata di cuore

BARI Un feto alla 14ma settimana di gravidanza è riuscito a vivere nonostante un intervento di cardiocirurgia al quale è stata sottoposta la madre, una donna di 23 anni, di Bari, operata una settimana fa nel reparto di cardiocirurgia della clinica Santa Maria di Bari. «È uno dei rarissimi casi in cui il bambino riesce a sopravvivere durante l'intervento», dice il prof. Sergio Caparrotti, di 48anni, il primario del reparto di cardiocirurgia che ha compiuto l'operazione. La possibilità di salvare il feto - spiega il cardiocirurgo - è dovuta «alla tempestività ed alla velocità dell'approccio chirurgico». «L'intervento - aggiunge - è perfettamente riuscito: la donna è in buone condizioni ed il bambino, secondo quanto mi riferiscono i ginecologi, è vivo». Il piccolo ora viene costantemente tenuto sotto controllo dai ginecologi della clinica che controllano la sua crescita e il suo

battito cardiaco con ecografie continue. La donna - dice Caparrotti - era già stata sottoposta due volte ad interventi chirurgici al cuore per una patologia della valvola mitralica. Nel secondo intervento la valvola era stata sostituita con una protesi meccanica che però, per una errata terapia anticoagulante, si è bloccata provocando un edemopolmonare acuto con grave scompenso cardiocircolatorio. A questo punto al quadro clinico critico si ha aggiunta la particolarità che la paziente, al momento dell'intervento, era alla 14ma settimana di gravidanza. «Generalmente - aggiunge il professore - quando questi pazienti vengono sottoposti ad intervento chirurgico si ha la morte del bambino e quindi un aborto». La notte del 14 gennaio la giovane donna, che era ricoverata nel reparto di cardiocirurgia della clinica Santa Maria, «è stata operata in emergenza e con

tempestività e velocità la mia équipe - conclude Caparrotti - ha sostituito la valvola bloccata». Il prof. Caparrotti - che si è specializzato in Olanda - non è nuovo ad interventi «difficili»: nel novembre scorso compì con successo un intervento a cuore aperto senza trasfusioni di sangue a un pescatore di 56 anni, testimone di Geova. Il paziente aveva bisogno urgente di un intervento chirurgico, a causa di una insufficienza della valvola aortica causata da una endocardite batterica acuta, una malattia che aggredisce l'organismo e si «fissa» sulla valvola cardiaca, distruggendola. Il pescatore aveva uno scompenso cardiaco e una forte anemia, ma nonostante questo aveva firmato tutti i documenti con i quali veniva rifiutata qualsiasi trasfusione di sangue: l'operazione fu perciò compiuta con particolari tecniche per il recupero intraoperatorio del sangue.

TRIBUNALE DI SORVEGLIANZA

Mario Tuti resta in carcere I giudici: «No alla semilibertà»

Mario Tuti, detenuto a Voghera, resterà in carcere. Il tribunale di sorveglianza di Milano ha dichiarato inammissibile l'istanza di semilibertà presentata dal terrorista di destra che il 24 gennaio 1975 uccise a Empoli due agenti di polizia, Leonardo Falco e Giovanni Ceravolo. La notizia è stata appresa proprio nella città toscana, dove Tuti ha lavorato fino al momento del duplice omicidio, quando gli agenti si presentarono per compiere una perquisizione nella casa dell'allora insospettabile geometra del Comune. Per accedere alla semilibertà, dice il tribunale di sorveglianza, nel caso di Tuti è necessario aver espiato almeno 20 anni di carcere. Una condizione che per Tuti non sussiste in quanto il 13 aprile 1981 uccise in carcere Ermanno Buzzi, un altro estremista di destra, e l'esecuzione dell'ergastolo al quale venne condannato decorre dalla data di esecuzione di quest'ultimo delitto. Poi Tuti fu anche condannato per la rivolta nel carcere di Porto Azzurro nel 1987. «Una decisione sommamente ingiusta», l'avvocato Alberto Simeone di An, il cui nome è legato alla legge sui benefici carcerari, reagisce come difensore di Tuti. «Avrebbero potuto riunire questo procedimento a quello sulla liberazione anticipata, che sarà avviato tra qualche mese - dice -. E tenere in considerazione la sua condotta perfetta e le relazioni estremamente favorevoli del direttore del carcere, dello psicologo, degli assistenti sociali e degli educatori». E annuncia: «Riproporrò la richiesta: andava privilegiato il lavoro fatto su di lui e con lui». L'ex terrorista si è iscritto al Conservatorio, è esperto in informatica e assiste anche una ragazza disabile, in carcere.

È deceduto il compagno

MARIO OLIVA
Partigiano combattente, stimato dirigente del movimento operaio, La Federazione e i compagni delle Unioni Ds di S. Fruttuoso e Marassi pongono le più sentite condoglianze ai famigliari.
Genova, 21 gennaio 2000

I compagni e le compagne della Federazione Ds di Bologna si uniscono al dolore di Antonio La Forgia abbracciandolo con affetto.

Ricordando il ruolo di

LUIGI REGALIA
fondatore della nostra Cooperativa Fidimpresa scrl, Consiglio di Amministrazione, Presidente, Collaboratori, Soci tutti partecipano al lutto della famiglia per una perdita grave che sentiamo anche nostra.

Amatissimo

LUIGINO
sarai sempre nei nostri cuori, tua moglie Andreatina tua figlia Nadia e la carissima nipote Giada.
Cassano Magnago, 21 gennaio 2000

Tante volte in questo anno ci sono mancate la limpida amicizia e la generosa intelligenza di

ANGELO AIROLDI
che ricordiamo oggi con immutato affetto, Giacomo, Miriam, Susanna, Giampiero, Enrico, Carla, Gianni, Marica, Nando, Carlo, Luigi, Mauro, Gaetano.

Un anno fa, nel pieno del suo sempre rinnovato impegno sindacale, è scomparso improvvisamente

ANGELO AIROLDI
La Segreteria nazionale della Fiom-Cgil, insieme alle compagne e ai compagni del Centro nazionale, lo ricorda alle lavoratrici e ai lavoratori metalmeccanici che, per oltre vent'anni, hanno avuto in lui un dirigente sindacale amato e rispettato, e si sente vicina alla moglie, Ada Becchi, e alla figlia Maria.
Roma, 21 gennaio 2000

Atre anni dalla morte di
MARIO PALLAVICINI
la moglie Liana e il figlio Renato lo ricordano con immenso affetto.
Roma, 21 gennaio 2000

Nel 50° Anniversario della morte di
UMBERTO DEL SIGNORE
la figlia lo ricorda.
Gravellona Toce, 21 gennaio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

